



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

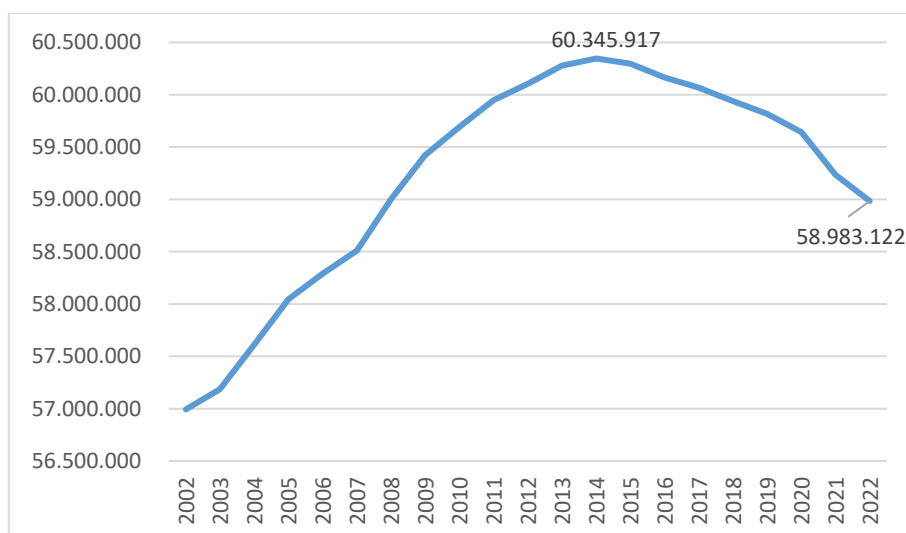
L'impatto della crisi demografica italiana sul lavoro

Beppe De Sario* e Nicolò Giangrande#

La crisi demografica italiana

Al 1° gennaio 2022 la popolazione residente in Italia scende, dopo 15 anni, sotto la soglia dei 59 milioni: negli ultimi 8 anni, dal primo gennaio 2014 (punto di massimo della serie storica), il Paese ha perso 1,4 milioni di persone residenti (figura 1).

Figura 1 – Popolazione residente in Italia, 2002-2022



Fonte: elaborazione FDV su dati ISTAT

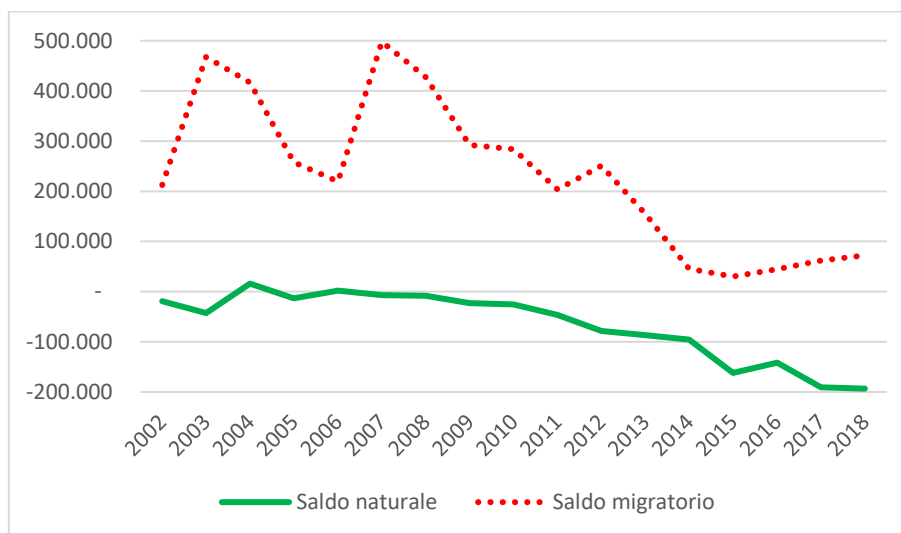
Gli anni '10 del nuovo secolo rappresentano il decennio in cui la crisi demografica ha accelerato, innestandosi alle crisi economiche e finanziarie del 2008 e del 2011 – e ricevendo da essa anche una spinta strutturale. Diversi indicatori convergono nel tratteggiare un decennio di svolta: (i) il saldo naturale (differenza tra nati e morti) è passato da circa -100 mila (2014) a oltre -200 mila (2019); (ii) il saldo migratorio (differenza tra iscritti e cancellati da/per l'estero) è rimasto positivo ma si è assottigliato sensibilmente (figura 2). Sono aumentate, infatti, le emigrazioni dal Paese: dal 2013, ogni anno, lasciano l'Italia, cancellando ufficialmente la propria residenza anagrafica, oltre 100 mila cittadini, senza contare gli italiani all'estero che mantengono la propria residenza formale in Italia. Nell'emorragia emigratoria che caratterizza il nostro Paese vanno considerati anche i cittadini

* Sociologo e ricercatore della Fondazione Giuseppe Di Vittorio (FDV).

Economista e ricercatore della Fondazione Giuseppe Di Vittorio (FDV).

stranieri residenti o soggiornanti che, per propri progetti migratori o per aver perduto le condizioni per mantenere un titolo di soggiorno valido, si spostano in altri Paesi e che nel corso del precedente decennio hanno raggiunto una media di oltre 140 mila all'anno (2013-2018).

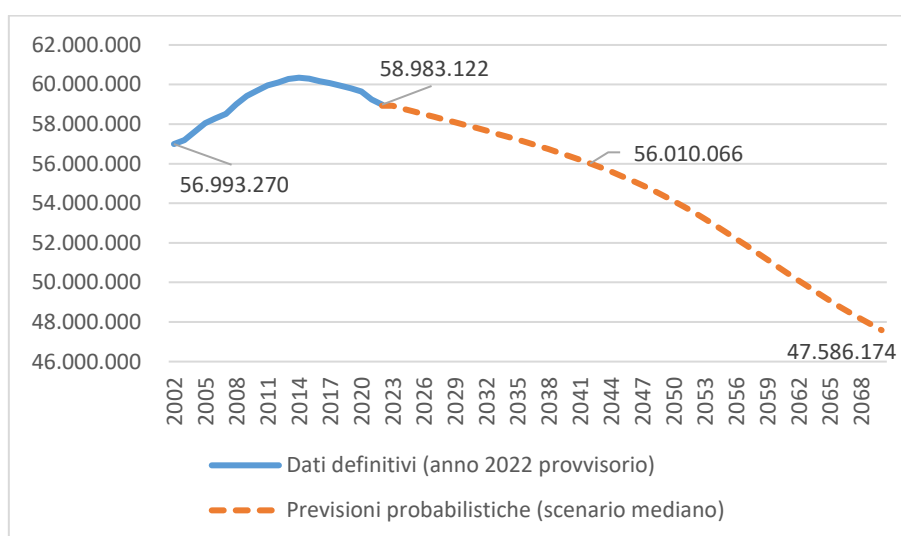
Figura 2 – Saldo naturale e saldo migratorio in Italia, 2002-2018



Fonte: elaborazione FDV su dati ISTAT

I canali che alimentano l'accrescimento della popolazione si sono evidentemente inceppati. Non solo le nascite, rispetto alle quali i fondamentali interventi di politica sociale, sostegno ai redditi e conciliazione potrebbero avere un effetto solo nel medio termine, ma anche e soprattutto i flussi migratori in entrata, determinanti nel breve periodo. Il saldo migratorio, infatti, pur essendo ancora positivo, è largamente insufficiente a compensare il saldo naturale negativo. Queste fragilità strutturali del nostro Paese contribuiscono a una dinamica demografica recessiva sul lungo periodo (figura 3).

Figura 3 – Popolazione residente in Italia, 2002-2070



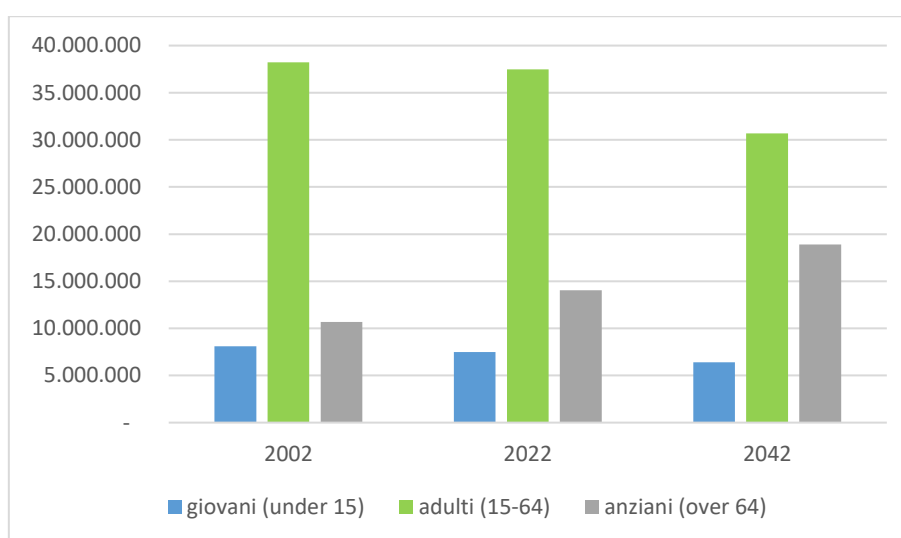
Fonte: elaborazione FDV su dati ISTAT

L'impatto sul mercato del lavoro

La diminuzione della popolazione è un fenomeno ormai consolidato: le stime a vent'anni (scenario mediano) indicano infatti una riduzione della popolazione residente in Italia da 59,0 milioni del 2022 ai 56,0 milioni previsti nel 2042 (-3,0 milioni, -5,0%) e un aumento dell'età media da 46,2 anni a 50,0 anni.

Dall'analisi delle variazioni per grandi fasce d'età emerge una marcata riduzione della popolazione adulta in età lavorativa (15-64 anni), da 37,5 milioni del 2022 a 30,7 milioni del 2042 (-6,8 milioni, -18,1%). Inoltre, si registra un aumento della popolazione non in età lavorativa (under 15 e over 64), da 21,5 milioni del 2022 a 25,3 milioni del 2042 (+3,8 milioni, +17,6%), risultato di una consistente diminuzione del numero di giovani (-1,1 milioni, -14,3%) e di una contestuale e robusta crescita del numero di anziani (+4,9 milioni, +34,6%) (figura 4).

Figura 4 – Popolazione residente in Italia suddivisa per fasce d'età (anni 2002, 2022 e 2042)

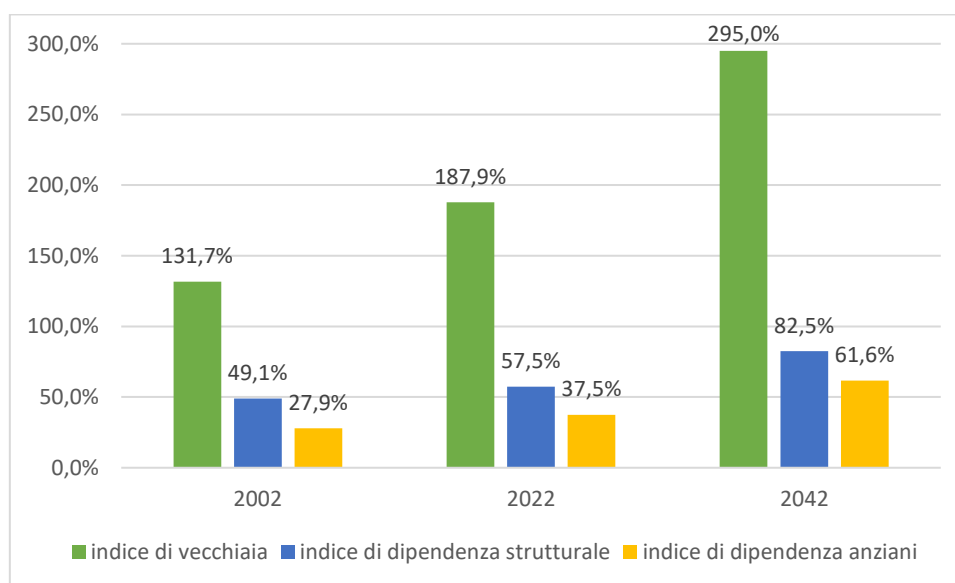


Fonte: elaborazione FDV su dati ISTAT

Da questa nostra elaborazione emerge una composizione per età fortemente squilibrata e un netto peggioramento dei principali indicatori demografici che sintetizzano il grado di invecchiamento della popolazione e il carico economico e sociale che grava sulla popolazione in età lavorativa, la cui quota sul totale della popolazione passa da 63,5% del 2022 a 54,8% del 2042 (-8,7 p.p.).

Dalla lettura della figura 5 si evince come l'*indice di vecchiaia*, che consiste nel rapporto tra popolazione anziana e popolazione giovane, passi da 187,9% nel 2022 a 295,0% nel 2042 (+107,1 p.p.). L'*indice di dipendenza strutturale*, vale a dire il rapporto tra popolazione non in età lavorativa (giovani e anziani) e popolazione in età lavorativa (adulti), cresce da 57,5% del 2022 a 82,5% del 2042 (+25,1 p.p.) e, infine, nello stesso arco temporale, l'*indice di dipendenza degli anziani*, cioè il rapporto tra popolazione anziana e popolazione adulta, aumenta da 37,5% a 61,6% (+24,1 p.p.).

Figura 5 – Principali indicatori demografici nel 2002, 2022 e 2042



Fonte: elaborazione FDV su dati ISTAT

Gli attuali squilibri demografici determinati da una bassa natalità e da un marcato invecchiamento della popolazione residente sono ulteriormente aggravati dalle caratteristiche dei flussi in ingresso e uscita dall'Italia. In un certo senso, la questione demografica è anche una questione migratoria, ed entrambe si legano allo sviluppo del Paese: difatti emigrano cittadini italiani mediamente più giovani, istruiti e qualificati¹, e tra di essi anche molti “nuovi cittadini” di prima o seconda generazione che hanno recentemente acquisito la cittadinanza². In tutti i casi si tratta di persone che l'Italia ha contribuito a formare e che cede a destinazioni più attrattive sia in termini occupazionali che salariali, come ad esempio Regno Unito, Germania e Francia (Giangrande, 2022a).

Tenendo conto della struttura demografica attuale e prevista, un tema centrale che riguarda il mercato del lavoro italiano sono gli ingressi nel Paese. I flussi regolari degli ultimi dieci anni si sono caratterizzati per due canali, di fatto quasi esclusivi: il ricongiungimento familiare e l'asilo, due dimensioni peraltro essenziali per i doveri di accoglienza e per l'integrazione degli stranieri nel lungo periodo. Accanto a questi canali, fino all'emergenza pandemica gli ingressi per motivi di lavoro sono stati invece molto circoscritti. Nel 2021 e 2022 i cosiddetti “*decreti flussi*” hanno parzialmente invertito questa tendenza, ma essi risultano limitati ad alcuni settori economici e concentrati sui profili di lavoro stagionale e a termine. Infatti, per quanto gli ingressi tramite quote siano fondamentali per rispondere alle esigenze contingenti di alcuni ambiti della produzione, è evidente la mancanza di una strategia di prospettiva che, con l'istituzione di un canale regolare e dinamico di ingresso, consenta ai cittadini stranieri di partecipare allo sviluppo del nostro sistema produttivo nel medio e lungo termine.

I fattori demografici, economici, sociali e - sempre più - ambientali che hanno inciso sulle migrazioni internazionali fino ad oggi, continueranno ad essere determinanti anche nel futuro (Clement *et al.*,

¹ “Un cittadino espatriato su tre, in totale 40 mila, ha un'età compresa tra 25 e 34 anni: 18 mila (circa la metà) hanno una laurea o un titolo superiore alla laurea” (ISTAT, 2022a).

² Nel 2019 hanno rappresentato circa il 30% degli italiani che hanno trasferito la propria residenza all'estero (un dato in calo durante il primo anno di pandemia) (ISTAT, 2021).

2021). Nel nostro Paese occorre, pertanto, farsi carico dei processi migratori con una visione aperta e di lungo periodo, anzitutto cambiando la normativa vigente.

Considerazioni conclusive

Questa nostra analisi sulla dimensione e sulla struttura della popolazione in Italia mostra un ulteriore e progressivo declino demografico che va considerato seriamente nelle riflessioni sul futuro del mercato del lavoro italiano.

La valutazione sui nessi tra demografia, mercato del lavoro ed economia è un esercizio complesso, specie nel tentativo di ipotizzarne gli sviluppi. Tuttavia, dall'elaborazione dei dati definitivi e delle stime disponibili emerge un drammatico squilibrio generazionale: nel 2042, a meno che non si intervenga per invertire la dinamica demografica, il bacino dei potenziali lavoratori subirà una netta diminuzione (-6,8 milioni di persone rispetto al 2022) mentre la popolazione non in età da lavoro registrerà una robusta crescita (+3,8 milioni di persone).

In un contesto così definito, il tasso di occupazione sarà in grado di mostrare solo parzialmente i problemi occupazionali. Infatti, come abbiamo già mostrato (De Sario *et al.*, 2022), la recente crescita del tasso di occupazione è un effetto ottico determinato solo in parte dalla crescita degli occupati e, in misura non trascurabile, dalla contrazione della popolazione in età lavorativa (ISTAT, 2022b). Come Fondazione Di Vittorio continueremo a evidenziare quanto della crescita del tasso di occupazione è determinata dalla dinamica in diminuzione della popolazione in età da lavoro.

L'indubbia crisi demografica italiana avrà un impatto sulla quantità dell'offerta di lavoro e sulla composizione anagrafica degli occupati con delle ripercussioni sulla produttività, sull'assistenza e sulla previdenza. In questo contesto, per poter garantire la sostenibilità del nostro sistema previdenziale diventa fondamentale ampliare la base contributiva, anche tramite la regolarizzazione dei cittadini stranieri necessari a coprire i posti di lavoro scoperti a causa dell'invecchiamento demografico (INPS, 2022).

Nel dibattito pubblico che si è sviluppato durante le fasi convulse dell'emergenza pandemica e della successiva ripresa sono state evidenziate criticità e limiti dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, soprattutto in agricoltura, nella logistica, nel turismo e nelle professioni più qualificate dell'industria. È difficile immaginare che questo non si riproponga nel prossimo futuro, in uno scenario peraltro segnato dalla guerra russo-ucraina e da un rallentamento della crescita (Giangrande, 2022b).

Un'Italia priva dell'energia delle giovani generazioni sconterà nel medio e lungo periodo un deficit di crescita, non solo per il calo dei nuovi nati ma anche per le scarse capacità dimostrate finora dal nostro Paese di valorizzare gli immigrati e creare le condizioni per una loro integrazione e stabile permanenza.

Si tratta di un problema che unisce la questione demografica, quella migratoria e infine quella occupazionale. Ciò si concretizza nell'esperienza dei giovani italiani qualificati e degli stranieri residenti di prima e seconda generazione che lasciano l'Italia per altre destinazioni (ISTAT, 2022c), senza dimenticare i "nuovi italiani" che indirizzano il proprio progetto migratorio verso altri Paesi.

Uno scenario così complesso richiede un intervento su più ambiti. È necessario, infatti, intervenire contestualmente sul lavoro (riduzione della precarietà, crescita dei salari, aumento della qualità dell'occupazione), sul welfare universalistico per italiani e stranieri (sostegno alla genitorialità,

contrasto della povertà, etc.) e su leggi per l'immigrazione capaci di includere, lungo il percorso che va dal primo ingresso e dall'accoglienza fino alla piena integrazione e partecipazione alla vita del Paese.

Riferimenti statistici e bibliografici

Clement, V., Rigaud, K. K., de Sherbinin, A., Jones, B., Adamo, S., Schewe, J., Sadiq, N. & Shabahat, E. (2021). *Groundswell Part 2: Acting on Internal Climate Migration*, World Bank, <https://bit.ly/3cpV9qL>

De Sario, B. & Galossi, E. (a cura di) (2020). *Migrazioni e sindacato. Lotta alle discriminazioni, parità dei diritti e azione sindacale nel contesto della crisi pandemica*, Ediesse-Futura, <https://bit.ly/3zyMLhS>

De Sario, B., Ferrucci, G. & Giangrande, N. (2022). *Gli effetti della demografia sul lavoro. Una breve nota sul tasso di occupazione, la riduzione della popolazione in età lavorativa e i fenomeni migratori*, Fondazione Di Vittorio, febbraio, <https://bit.ly/34RO3b2>

Giangrande, N. (2022a). *Salari e occupazione in Italia nel 2021. Un confronto con le principali economie dell'Eurozona*, Fondazione Di Vittorio, giugno, <https://bit.ly/3ONlcWG>

Giangrande N. (2022b), *Le conseguenze della guerra russo-ucraina sull'economia italiana. Un'analisi sui salari e sull'occupazione*, Moneta e Credito, 75 (298): 213-223, <https://bit.ly/3JciHfi>

INPS (2022). *Relazione annuale del Presidente. XXI Rapporto annuale*, 11 luglio, <https://bit.ly/3PGPH17>

ISTAT (2021a). *Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente - anno 2019*, 20 gennaio, <https://bit.ly/3aPNvFC>

ISTAT (2021b). *Previsioni della popolazione, anni 2020-2070*, <https://bit.ly/3glypRR>

ISTAT (2022a). *Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente - anno 2020*, 1° febbraio, <https://bit.ly/3Okf2wP>

ISTAT (2022b). *Il mercato del lavoro nella media 2021* in "Il mercato del lavoro - IV trimestre 2021", p. 18, 11 marzo, <https://bit.ly/3clBFnc>

ISTAT (2022c). *Per molti giovani il futuro è altrove* in Rapporto Annuale 2022, pp. 201-202, 8 luglio, <https://bit.ly/3Ok5GkG>